



# II DIALOGO

NUMERO 10



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)  
E-Mail: [definogaetano@libero.it](mailto:definogaetano@libero.it) - [info@nostrasignoradelcedro.it](mailto:info@nostrasignoradelcedro.it) - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

## SOMMARIO

Alloggiare i pellegrini...	p. 2
Solo la pace è santa...	p. 2
Un po' di Magistero...	p. 5
Consigli per la salute...	p. 7
Pane per il cuore...	p. 8
Intenzioni AdP	p. 9
Calendario	p. 10

### Da ricordare:

- Venerdì 7: Primo Venerdì del mese
- Domenica 9: Offertorio per i bisognosi della Parrocchia
- Domenica 9: Incontro ragazzi e genitori per la ripresa del catechismo
- Venerdì 14: Gruppo di Preghiera di Padre Pio
- Domenica 16: Inizio Corso di preparazione al Matrimonio
- Venerdì 21: Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito
- Domenica 23: Giornata mondiale di preghiera per le Missioni
- Domenica 30: Incontro di formazione per gli operatori pastorali

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE *Chiesa missionaria, testimone di misericordia*

*Cari fratelli e sorelle,*  
il Giubileo Straordinario della Misericordia, che la Chiesa sta vivendo, offre una luce particolare anche alla Giornata Missionaria Mondiale del 2016: ci invita a guardare alla missione *ad gentes* come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale. In effetti, in questa Giornata Missionaria Mondiale, siamo tutti invitati ad "uscire", come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana. In forza del mandato missionario, la Chiesa si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo, perché desidera che tutti siano salvi e giungano a fare esperienza dell'a-

more del Signore. Essa «ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo» (Bolla *Misericordiae Vultus*, 12) e di proclamarla in ogni angolo della terra, fino a raggiungere ogni donna, uomo, anziano, giovane e bambino.

La misericordia procura intima gioia al cuore del Padre quando incontra ogni creatura umana; fin dal principio, Egli si rivolge amorevolmente anche a quelle più fragili, perché la sua grandezza e la sua potenza si rivelano proprio nella capacità di immedesimarsi con i piccoli, gli scartati, gli oppressi (cfr *Dt* 4,31; *Sal* 86,15; 103,8; 111,4). Egli è il Dio benigno, attento, fedele; si fa prosimo a chi è nel

**Continua a Pag. 3**



Il tempo trascorso non è solo memoria ma grazia e vita. Esperienza di comunione. Amicizia. Fatiche. Speranze. Assenze e nuovi incontri che vanno oltre i tempi della vita. Per ricollegare queste storie **vi invito** a ritrovarci insieme per rivederci, per ringraziare, per pregare e per ripartire...

**Domenica 2 Ottobre 2016**

*Celebrazione Eucaristica*

ore 17.00 P.zza Aldo Moro - Orsomarso

(dopo la celebrazione momenti di fraternità)

Don Mario Spinicci



**DALLA COMUNITA' DI  
SANTA MARIA DEL  
CEDRO L'AUGURIO AL  
NOSTRO CARO DON  
MARIO PER I SUOI 40  
ANNI DI SACERDOZIO**

"Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui

## Alloggiare i Pellegrini (Meditazione sulle opere di misericordia a partire dalla vita di San Francesco d'Assisi) (A.C.L.)

vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile." (Amonizioni)

Una frase semplice ma che raccoglie pienamente il pensiero e il desiderio di San Francesco, la sua idea di carità fraterna, di accoglienza, espresse in poche parole di profondo valore. Come meglio amare ed accogliere se non facendo quello che vorresti essere fatto a te? Ritraendo la vita del santo e dei suoi primi discepoli in *Vita prima*,

Tommaso da Celano si serve di parole che lasciano intravedere la totalità, l'interezza della loro abnegazione nell'amare: amore fraterno ardente, sentimenti delicati, dolci colloqui, aspetto lieto, occhio semplice, animo umile, parlare cortese, gentili risposte, pronto ossequio e instancabile reciproco servizio. E ancora... donare persino se stessi per venire

incontro alle necessità dei fratelli, non essere attaccati ad alcuna cosa, distribuire tutto ciò che si possa avere, abbracciare tutti gli esseri creati con amore e devozione inaudite, lasciarsi importunare da tutti, provvedere a tutti e accogliere tutti con affabilità, ideali dei quali San Francesco è stato testimone credibile.

Un edificante episodio di accoglienza di cui il serafico padre ne fu artefice ci viene raccontato da una fonte datata 1311, redatta dagli stessi compagni: ac-



essi entrando a far parte dell'ordine. "Andate, acquistate del buon pane e del buon vino, portate le provviste ai briganti nella selva dove stanno rintanati, e gridate: "Fratelli ladroni, venite da noi! Siamo i frati, e vi portiamo del buon pane e del buon vino". Quelli accorreranno all'istante. Voi allora stendete una tovaglia per terra, disponete sopra i pani e il vino, e serviteli con rispetto e buon umore. Finito che abbiano di mangiare, proporrete loro le parole del Signore." (Compilazione di Assisi). Ha aperto poi le porte del proprio convento ai ladroni, perché, come narrano le fonti, "avevano di mira con tutti la pace e la mitezza. Malizia, rancore, sospetto non trovavano posto in loro, ma soltanto grande concordia, costante serenità." Quante volte la fiducia che gli altri pongono in noi compie dei veri miracoli...

Quante volte riusciamo a superare un limite solo perché qualcuno crede in noi... Siamo però capaci di provare un amore in grado di coprire gli errori, i difetti, le mancanze, un amore che sia tolleranza e accettazione compassionevole?

Dove si manifesta l'amore per il Signore se non nell'amore per il prossimo? Essere ospitali accogliendo in modo disinteressato il bisognoso, l'estraneo, il pellegrino inteso in maniera odierna, è un'opera di misericordia che dovrebbe sgor-

Continua a Pag. 6

## Solo la pace è santa, non la guerra!" Francesco chiude l'incontro di Assisi

"Siamo venuti ad Assisi come pellegrini in cerca di pace. Portiamo in noi e mettiamo davanti a Dio le attese e le angosce di tanti popoli e persone. Abbiamo sete di pace, abbiamo il desiderio di testimoniare la pace, abbiamo soprattutto bisogno di pregare per la pace, perché la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto".

È un'accorata implorazione a Dio quella che innalza Papa Francesco ad Assisi, in una piazza piena per l'incontro "Sete di Pace". Stretto nell'abbraccio di 450 rappresentanti di ogni reli-



gione, nel solco dei suoi predecessori Wojtyła e Ratzinger, il Papa argentino torna a stigmatizzare "la grande malattia del nostro tempo: l'indifferenza". Un "virus", dice, che "paralizza, rende inerti e insensibili, un morbo che intacca il centro stesso della religiosità, ingenerando un nuovo tristissimo paganesimo: il paganesimo dell'indifferenza".

"Non possiamo restare indifferenti", soprattutto oggi che "il mondo ha un'ardente sete di pace", che "in molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà", afferma Francesco. Questa gente sofferente lui l'ha guardata dritta negli occhi insieme al patriarca Bartolomeo durante il

Continua a pag. 4



bisogno per essere vicino a tutti, soprattutto ai poveri; si coinvolge con tenerezza nella realtà umana proprio come farebbero un padre e una madre nella vita dei loro figli (cfr *Ger* 31,20). Al grembo materno rimanda il termine usato nella Bibbia per dire la misericordia: quindi all'amore di una madre verso i figli, quei figli che lei amerà sempre, in qualsiasi circostanza e qualunque cosa accada, perché sono frutto del suo grembo. È questo un aspetto essenziale anche dell'amore che Dio nutre verso tutti i suoi figli, in modo particolare verso i membri del popolo che ha generato e che vuole allevare ed educare: di fronte alle loro fragilità e infedeltà, il suo intimo si commuove e fremito di compassione (cfr *Os* 11,8). E tuttavia Egli è misericordioso verso tutti, il suo amore è per tutti i popoli e la sua tenerezza si espande su tutte le creature (cfr *Sal* 145,8-9).

La misericordia trova la sua manifestazione più alta e compiuta nel Verbo incarnato. Egli rivela il volto del Padre ricco di misericordia, «parla di essa e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto egli stesso la incarna e la personifica» (Giovanni Paolo II, Enc. *Dives in misericordia*, 2). Accogliendo e seguendo Gesù mediante il Vangelo e i Sacramenti, con l'azione dello Spirito Santo noi possiamo diventare misericordiosi come il nostro Padre celeste, imparando ad amare come Lui ci ama e facendo della nostra vita un dono gratuito, una segno della sua bontà (cfr Bolla *Misericordiae Vultus*, 3). La Chiesa per prima, in mezzo all'umanità, è la comunità che vive della misericordia di Cristo: sempre si sente guardata e scelta da Lui con amore misericordioso, e da questo amore essa trae lo stile del suo mandato, vive di esso e lo fa conoscere alle genti in un dialogo rispettoso con ogni cultura e convinzione religiosa.

A testimoniare questo amore di misericordia, come nei primi tempi dell'esperienza ecclesiale, sono tanti uomini e donne di ogni età e condizione. Segno eloquente dell'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile. Le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo. Accanto all'opera evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguatamente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel prendersi cura della vita, con una spiccata attenzione alle persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale, e in particolare della cura dei poveri. In molti luoghi l'evangelizzazione prende avvio dall'attività educativa, alla quale l'opera missionaria dedica impegno e tempo, come il vignaiolo misericordioso del Vangelo (cfr *Lc* 13,7-9; *Gv* 15,1), con la pazienza di at-

tendere i frutti dopo anni di lenta formazione; si generano così persone capaci di evangelizzare e di far giungere il Vangelo dove non ci si attenderebbe di vederlo realizzato. La Chiesa può essere definita "madre" anche per quanti potranno giungere un domani alla fede in Cristo. Auspico pertanto che il popolo santo di Dio eserciti il servizio materno della misericordia, che tanto aiuta ad incontrare e amare il Signore i popoli che ancora non lo conoscono. La fede infatti è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce però grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo è richiesto ai discepoli di Gesù quell'amore che non misura, ma che piuttosto tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore; annunciamo il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la sua vita e il suo amore.

Ogni popolo e cultura ha diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti. Ciò è tanto più necessario se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione. I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace. Il mandato del Vangelo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19-20) non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata "uscita" missionaria, come indicavo anche nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (20).

Proprio in questo Anno Giubilare ricorre il 90° anniversario della Giornata Missionaria Mondiale, promossa dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede e approvata da Papa Pio XI nel 1926. Ritengo pertanto opportuno richiamare le sapienti indicazioni dei miei Predecessori, i quali disposero che a questa Opera andassero destinate tutte le offerte che ogni diocesi, parrocchia, comunità religiosa, associazione e movimento ecclesiale, di ogni parte del mondo, potessero raccogliere per soccorrere le comunità cristiane bisognose di aiuti e per dare forza all'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra. Ancora oggi non ci sottraiamo a questo gesto di comunione ecclesiale missionaria. Non chiudiamo il cuore nelle nostre preoccupazioni particolari, ma allarghiamo agli orizzonti di tutta l'umanità.

Maria Santissima, icona sublime dell'umanità redenta, modello missionario per la Chiesa, insegna a tutti, uomini, donne e famiglie, a generare e custodire ovunque la presenza viva e misteriosa del Signore Risorto, il quale rinnova e riempie di gioiosa misericordia le relazioni tra le persone, le culture e i popoli.



viaggio a Lesbo. "Abbiamo visto negli occhi dei rifugiati il dolore della guerra, l'angoscia di popoli assetati di pace", sottolinea infatti. Soprattutto il pensiero va alle famiglie, "la cui vita è stata sconvolta"; ai bambini, "che non hanno conosciuto nella vita altro che violenza"; agli anziani, "costretti a lasciare le loro terre". "Tutti loro hanno una grande sete di pace" e noi – afferma il Pontefice, facendosi portavoce di tutti i leader religiosi – "non vogliamo che queste tragedie cadano nell'oblio", ma anzi "desideriamo dar voce insieme a quanti soffrono, a quanti sono senza voce e senza ascolto. Essi sanno bene, spesso meglio dei potenti, che non c'è nessun domani nella guerra e che la violenza delle armi distrugge la gioia della vita".

"Noi – insiste Francesco – non abbiamo armi. Crediamo però nella forza mite e umile della preghiera", perché "cessino guerre, terrorismo e violenze". Una pace che "non è una semplice protesta contro la guerra", tantomeno "il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici". L'umanità è "assetata" di questa "acqua limpida della pace": essa può scaturire solo dalla preghiera e non "deserti dell'orgoglio e degli interessi di parte, dalle terre aride del guadagno a ogni costo e del commercio delle armi".

Il punto di partenza è il riconoscimento delle diverse tradizioni religiose; tuttavia la differenza – afferma Bergoglio – non deve essere "motivo di conflitto, di polemica o di freddo distacco. "Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia", evidenzia, "senza sincretismi e senza relativismi, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri".

Come disse San Giovanni Paolo II in questo stesso luogo: "Forse mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace". Allora proseguendo questo cammino iniziato trent'anni fa, oggi "non ci stanchiamo di ripetere che mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa e non la guerra!", grida il Papa. E chiede ancora di pregare "perché le coscienze si mobilitino a difendere la sacralità della vita umana, a promuovere la pace tra i popoli e a custodire il creato, nostra casa comune". "La preghiera e la collaborazione concreta aiutano a non rimanere imprigionati nelle logiche del conflitto e a rifiutare gli atteggiamenti ribelli di chi sa soltanto protestare e arrabbiarsi", sottolinea.

"La preghiera e la volontà di collaborare impegnano a una pace vera, non illusoria: non la quiete di chi schi-

va le difficoltà e si volta dall'altra parte, se i suoi interessi non sono toccati; non il cinismo di chi si lava le mani di problemi non suoi; non l'approccio virtuale di chi giudica tutto e tutti sulla tastiera di un *computer*, senza aprire gli occhi alle necessità dei fratelli e sporcarsi le mani per chi ha bisogno".

La strada è quella di "immergerci nelle situazioni" e "dare il primo posto a chi soffre"; di "assumere i conflitti e sanarli dal di dentro"; di "percorrere con coerenza vie di bene, respingendo le scorciatoie del male", e di "intraprendere pazientemente, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, processi di pace".

Pace, questa parola tanto semplice e al contempo difficile, vuol dire *Perdono* che, "rende possibile sanare le ferite del passato". Vuol dire *Accoglienza*, ovvero "disponibilità al dialogo, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto". Vuol dire *Collaborazione*, "scambio vivo e concreto con l'altro, che costituisce un dono e non un problema, un fratello con cui provare a costruire un mondo migliore".

Pace significa anche *Educazione*, dunque "una chiamata ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione, ad acquisire la cultura dell'incontro, purificando la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento, contrarie al nome di Dio e alla dignità dell'uomo".

La speranza del Papa è quindi "in un mondo fraterno", dove "uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti". "Il nostro futuro è vivere insieme. Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fondamentalismi e dell'odio", rimarca Bergoglio.

Di qui l'invito ad essere "*artigiani di pace* nell'invocazione a Dio e nell'azione per l'uomo", soprattutto i capi religiosi, "tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace". Il Papa chiama in causa anche "chi ha la responsabilità più alta nel servizio dei Popoli", quindi i leader delle Nazioni, perché "non si stanchino di cercare e promuovere vie di pace, guardando al di là degli interessi di parte e del momento".

"Non rimangano inascoltati l'appello di Dio alle coscienze, il grido di pace dei poveri e le buone attese delle giovani generazioni", è l'appello dei Successore di Pietro. Che conclude ricordando quanto affermava tre decenni fa San Giovanni Paolo II: "La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale".

**Da Zenit - Salvatore Cernuzio**



La vita familiare come contesto educativo

**274.** La famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà. Ci sono inclinazioni

maturate nell'infanzia che impregnano il profondo di una persona e permangono per tutta la vita come un'emozione favorevole nei confronti di un valore o come un rifiuto spontaneo di determinati comportamenti. Molte persone agiscono per tutta la vita in una certa maniera perché considerano valido quel modo di agire che hanno assimilato dall'infanzia, come per osmosi: "A me hanno insegnato così"; "questo è ciò che mi hanno inculcato". Nell'ambito familiare si può anche imparare a discernere in modo critico i messaggi dei vari mezzi di comunicazione. Purtroppo, molte volte alcuni programmi televisivi o alcune forme di pubblicità incidono negativamente e indeboliscono valori ricevuti nella vita familiare.

**275.** Nell'epoca attuale, in cui regnano l'ansietà e la fretta tecnologica, compito importantissimo delle famiglie è educare alla capacità di attendere. Non si tratta di proibire ai ragazzi di giocare con i dispositivi elettronici, ma di trovare il modo di generare in loro la capacità di differenziare le diverse logiche e di non applicare la velocità digitale a ogni ambito della vita. Rimandare non è negare il desiderio, ma differire la sua soddisfazione. Quando i bambini o gli adolescenti non sono educati ad accettare che alcune cose devono aspettare, diventano prepotenti, sottomettono tutto alla soddisfazione delle proprie necessità immediate e crescono con il vizio del "tutto e subito". Questo è un grande inganno che non favorisce la

## Un pò di Magistero

### "NOI ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE CHE DIO HA PER NOI" (1 Gv 4,16)

(Parte Quarta)

rendoci a vicenda nelle piccole cose quotidiane. La famiglia deve inventare ogni giorno nuovi modi di promuovere il riconoscimento re-

ciproco.

**277.** Nell'ambiente familiare si possono anche reimpostare le abitudini di consumo per provvedere insieme alla casa comune: « La famiglia è il soggetto protagonista di un'ecologia integrale, perché è il soggetto sociale primario, che contiene al proprio interno i due principi-base della civiltà umana sulla terra: il principio di comunione e il principio di fecondità ». Ugualmente, i momenti difficili e duri della vita familiare possono essere molto educativi. È ciò che accade, per esempio, quando sopraggiunge una malattia, perché « di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. [...] Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano "anestetizzati" verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite ».

**278.** L'incontro educativo tra genitori e figli può essere facilitato o compromesso dalle tecnologie della comunicazione e del divertimento, sempre più sofisticate. Quando sono ben utilizzate possono essere utili per collegare i membri della famiglia malgrado la distanza. I contatti possono essere frequenti e aiutare a risolvere difficoltà. Deve però essere chiaro che non sostituiscono né rimpiazzano la necessità del dialogo più personale e profondo che richiede il contatto fisico, o almeno, la voce dell'altra persona. Sappiamo che a volte questi mezzi allontanano invece di avvicinare, come quando nell'ora del pasto ognuno è concentrato sul suo telefono mobile, o come quando uno dei coniugi si addormenta aspettando l'altro, che passa ore alle prese con qualche dispositivo elettronico. In famiglia, anche questo dev'essere motivo di dialogo e di accordi, che permettano di dare priorità all'incontro dei suoi mem-

libertà, ma la intossica. Invece, quando si educa ad imparare a posporre alcune cose e ad aspettare il momento adatto, si insegna che cosa significa essere padrone di sé stesso, autonomo davanti ai propri impulsi. Così, quando il bambino sperimenta che può farsi carico di sé stesso, arricchisce la propria autostima. Al tempo stesso, questo gli insegna a rispettare la libertà degli altri. Naturalmente ciò non significa pretendere dai bambini che agiscano come adulti, ma nemmeno bisogna disprezzare la loro capacità di crescere nella maturazione di una libertà responsabile. In una famiglia sana, questo apprendistato si attua in maniera ordinaria attraverso le esigenze della convivenza.

**276.** La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a supportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come "ambiente familiare", è un'educazione al saper "abitare", oltre i limiti della propria casa. Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto. Non c'è legame sociale senza questa prima dimensione quotidiana, quasi microscopica: lo stare insieme nella prossimità, incrociandoci in diversi momenti della giornata, preoccupandoci di quello che interessa tutti, soccor-

Rubrica, curata da Fa-  
tima Rezzuti, con la  
proposta di alcuni bra-  
ni tratti dai documenti  
ufficiali della Chiesa

Continua a Pag. 9



gare da quel senso di gratitudine verso il Signore per i doni che abbiamo ricevuto gratuitamente e senza meritario. Accogliere diventerebbe così apertura verso il prossimo, desiderio di comunione. Diceva qualcuno che l'ospitalità sia la legge dell'uomo rinnovato in Cristo. Solo se rinnovati infatti si riesce ad aprire le porte della propria casa, della propria anima allo sconosciuto, all'errante, al bisognoso, a chi è solo, a chi non ha speranza, all'espulso, a qualcuno con il quale non condividiamo lo stesso destino, ma si è disposti a condividere anche se per poco, un pezzo di strada.

L'ospitalità nasce dal desiderio di farsi una sola cosa con Dio, che si è fatto uomo ai margini della società, nella periferia che anche oggi si ignora, tra i poveri che nemmeno oggi contano, prendendo i panni dello straniero sulle vie di Emmaus del nostro tempo, del rifiutato, abbandonato da coloro che aveva amato e che aveva guarito; un Dio che ha offerto sé stesso per i meno meritevoli, specialmente per loro.

Filosofi di ogni tempo, come Kant, Rawls e altri, hanno cercato le ragioni più razionali per tentare di comprendere perché un uomo dovrebbe aiutare un altro uomo per il bene della comunità umana. Ma non bastano le categorie sociali e quelle della morale per comprendere questo. Se dall'equazione viene escluso lo spirito nessuna spiegazione è realmente convincente: "Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio." (Lettera ai fedeli). Un'altra fonte ci dice che "l'animo di Francesco si struggeva davanti ai poveri, e quando non poteva porgere la mano donava almeno il suo affetto. Qualunque fosse il bisogno e qualsivoglia necessità vedeva in altrui, rivolgendo l'animo con rapida riflessione, li riferiva a Cristo." Come potrebbe la ragione da sola spiegare il perché e come tale

donazione sia possibile?

Dice San Paolo agli Ebrei: "Non dimenticate l'ospitalità, poiché per mezzo d'essa alcuni, senza saperlo, ospitarono angeli. Rammentate quelli che sono in legami di prigionia come se foste legati con loro, e quelli che sono maltrattati, giacché voi pure siete ancora in un corpo". Ce lo ricordiamo oggi, di fronte a chi in fuga dalla guerra bussava ai nostri confini? La società moderna ci offre l'illusione dell'autosufficienza; bastiamo a noi stessi, l'altro infastidisce, non c'è una ragione che valga la pena il tentare di conoscerlo. L'odio e l'indifferenza verso coloro che scavalcano il filo spinato dei nostri confini sono malattie degenerative di un tempo in cui primeggia la cultura individualista, una gara continua i cui vincitori sono coloro che meglio riescono a far valere le proprie esigenze, non importa chi e cosa si calpesti. Vedere oltre diventa impossibile. Ci sentiamo invasi dai pellegrini di oggi, esseri umani che come i pellegrini di ogni tempo lasciano la propria terra, la propria casa, le amicizie, le abitudini, le certezze per mettersi in cammino verso una meta che apre alla speranza. Madri, padri, figli, che sulle spalle portano la pesante bisaccia dei traumi dei legami spezzati in cui null'altro possono portare se non la propria anima e quel folle coraggio partorito dalla disperazione. Gesù, anche tu sei stato uno di loro, e oggi sei ognuno di loro. E noi, tuoi sedicenti seguaci, ci sentiamo derubati da quel letto e da quel pasto che i più fortunati tra di loro, i "miracolati", possono ricevere. Tiriamo in ballo allora, in maniera ipocrita, i nostri poveri, accanto ai quali passiamo sempre e verso i quali siamo capaci di empatia solo in contesti come questo. Il classico atteggiamento di chi non ha mai sperimentato seriamente l'amore e la povertà, di chi non sa vivere che per il proprio ego. Perdonaci, perché nonostante il progresso, come duemila anni fa siamo ancora impreparati. Perdonaci Signore l'inconsistenza...

Avere "per i piccoli e per i semplici" la stessa premura che si ha "per i maggiori e per i dotti", esorta il pa-

dre serafico. Quanto riusciamo nell'impresa di amare senza distinzione di cultura, razza, credo? Quanto amiamo chi non ha alcun mezzo materiale o spirituale per ricambiare? Pensiamo di fare tanto perché accogliamo degnamente parenti e amici, perché ci prendiamo cura amorevolmente "dei nostri". Questo non è un atto di amore disinteressato, non è un'opera di misericordia. Prendersi cura dei nostri è un dovere, e per un cristiano è sottinteso che l'amore deve partire dal proprio perimetro, dai propri cari. Ma se l'amore si fermasse qui si perderebbe la possibilità di assaporare il meglio: donare nella gratuità, specialmente dove l'amore non si spera più, dove non si attende più. E' lì che accogliere diventa massima espressione dell'essere cristiani, capaci di compiere prodigi.

"Questa è la vostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture", insegna San Francesco a chi intende seguirlo. Aiutaci, Signore, a diventare sempre più idonei nell'esercizio quotidiano dell'accoglienza, persone aperte infiammate dal Tuo amore che supera limiti artificiali e pregiudizi, attente al prossimo, per sperimentare un amore che non conosca timore se non quello di rimanere sterile.

### ***La vostra collaborazione è sempre gradita***

**Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.**

**Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: [definogae-tano@libero.it](mailto:definogae-tano@libero.it) Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese**

**La Direzione**

Cosa sono le papille gustative? "Sono piccole strutture neuroepiteliali situate sulla superficie superiore

della lingua, nell'alta laringe e nella parte posteriore dell'orofaringe e la loro funzione fondamentale consiste nel percepire i sapori dei cibi ingeriti"

Quello che vediamo quando apriamo la bocca e tiriamo fuori la lingua, però, non sono le papille gustative! Quei ponfi sulla lingua sono le papille fungiformi, ciascuna delle quali ha circa 6 papille gustative sulla sua superficie, i loro recettori ci permettono di distinguere i sapori. In bocca avviene la rapida analisi di ciò che si inghiotte, in base ai sapori fondamentali: dolce, salato, acido e amaro. Di recente la comunità scientifica ha riconosciuto ufficialmente il "quinto sapore", l'umami, che in giapponese significa saporito, tipico della cucina orientale derivato dal glutammato monosodico e ritrovabile anche in altri cibi come il Parmigiano Reggiano. Le papille analizzano la saliva e identificano gli elementi che vi sono disciolti. Le informazioni così raccolte vengono quindi inviate al cervello. Il tempo che impiegano le papille gustative ad analizzare i cibi è di un decimo di secondo. È questo, infatti, il tempo impiegato dai sensori del gusto (appunto le papille gustative della lingua) per analizzare il cibo; sulla punta della lingua il DOLCE, ai lati della lingua l'ASPRO e il SALATO sul fondo della lingua l'AMARO e l'UMAMI? L'analisi del cibo avviene con una sequenza precisa: il cibo raggiunge attraverso la saliva le terminazioni nervose sulla lingua, da cui partono gli impulsi che, lungo le fibre nervose, raggiungono il cervello. Questo li combina coi messaggi dell'odorato e con quelli legati a consistenza, temperatura e, eventualmente, dolore, provenienti da altre terminazioni nervose. Questa serie di messaggi consente di gustare sapori diversi e, soprattutto, di scegliere ciò che piace e di scartare ciò che

## CONSIGLI PER LA SALUTE..... IL SENSO DEL GUSTO

invece non piace. Può capitare, però, che cibi di temperatura inferiore a

6 - 8 gradi anestizzano le papille gustative e attutiscono le sensazioni, mentre sopra i 45 gradi prevale la sensazione del troppo caldo e si annullano quelle legate al gusto. Gusto e sapore non sono la stessa cosa. Il gusto è ciò che propriamente percepisce il palato, il sapore invece è la combinazione di ciò che sente la

lingua e di ciò che sente il naso – l'olfatto retronasale; gusto più olfatto in altre parole, perché le zone del cervello interessate sono diverse. Infatti l'olfatto retro nasale è il modo in cui il cervello registra un profumo nel momento in cui si mangia qualcosa. Ad esempio annusando o mangiando una ciambella al cioccolato arriveranno messaggi diversi al nostro cervello che li combinerà per avere il sapore. Il solo profumo però non denota il sapore di un alimento, perché il cervello riconosce la differenza tra i due stimoli. Secondo alcune ricerche, il senso del gusto si comincia a perdere verso i 60 anni

e contemporaneamente diminuisce l'olfatto. La perdita di questi due sensi è all'origine del ridotto appetito dimostrato dagli anziani. La perdita del gusto negli anziani, sarebbe legata anche a una riduzione delle papille gustative e alla minore funzionalità di quelle presenti. Questo si somma ad altre cause, come il calo della produzione di saliva (che, come si è visto, contribuisce al senso del gusto), la scarsa salute della cavità orale, la perdita dei denti, l'uso di farmaci, o altre condizioni croniche. La vita delle papille gustative segue un ciclo: da cellule basali a gustative, vivono, muoiono e si staccano dal tessuto. Una sorta di cambio di pelle della lingua in-

somma! In media vivono dai 10 giorni alle 2 settimane, ma se ci bruciamo la lingua con cibi bollenti le uccidiamo anche prima. Ma non è un problema perché continuano a riprodursi.

### IL GUSTO SULLA LINGUA



## IL SOGNO DELLA MUSICA

**Il famoso 5 ottobre del 2015 ho incontrato una splendida accademia con stupendi e meravigliosi professori: Ernesto Astorino, Chiara Carrozzino, Umberto Napolitano, Salvatore Sangiovanni e la sua compagna Susa Debono e la nostra segretaria Debora Lucchese con il nostro amato presidente Mauro Limongi. Grazie a quest'ultimo è nata questa stupenda Accademia dove ho trovato professori pazienti per imparare a suonare e a cantare. La prima volta che ho suonato e cantato ho provato una grande emozione nel mio cuore e una lacrima è scesa dai miei occhi perché ho sempre sognato di poter suonare, ho realizzato il mio sogno perché la musica è vita e il canto è gioia anche perché tramite la musica nascono tante amicizie. Proprio durante queste ore di lezione ho avuto il piacere di trovare professori ma soprattutto amici con cui trascorro ore liete in armonia.**

Maria Avolicino

## San Vincenzo de' Paoli: la carità ha un inizio ma non una fine

La Chiesa annovera tra le sue schiere tanti Santi della misericordia, che hanno rinnovato la Chiesa e trasformato la società civile attraverso la carità cristiana, la quale raggiunge indistintamente tutti gli uomini a partire dagli esclusi e dagli scartati. Vincenzo de Paoli (1581-1660) è uno di questi Santi della carità che ha speso tutta la sua esistenza per portare l'amore di Dio laddove regnava solitudine, miseria ed abbandono.

Da parroco di campagna apprese dolorosamente la diffusione delle dure condizioni di vita dei contadini. Il loro essere abbandonati davanti alla povertà, alla malattia e alla vecchiaia lo condussero a coinvolgere i suoi parrocchiani nel servizio verso i più bisognosi. Così nacque il primo gruppo da lui formato che prese il nome di "Serve dei poveri". Vincenzo de' Paoli si accorse che i contadini non erano l'unica categoria di persone bisognose, ma che, nella stessa città di Parigi, esistevano tante sacche di povertà materiale e spirituale. Allora decise di estendere il suo raggio di azione istituendo le "Dame della Carità" che vide la partecipazione anche di nobildonne, che contribuirono con i loro beni alle opere di carità, tra cui a costruzione di un ospedale, l'*Hotel Dieu*.

Poiché la carità è autentica e duratura quando è legata alla predicazione evangelica, de' Paoli istituì i "Prete della missione o Lazzaristi" per invitare la gente al pentimento e alla conversione attraverso una predicazione fedele al Vangelo e vicina ai problemi concreti delle persone. Nacque così la Congregazione della Missione, dove i preti dovevano fare una vita in comune, rinunciare alle cariche ecclesiastiche, predicare nelle campagne ed insegnare catechismo nelle parrocchie.

Vincenzo de' Paoli ebbe l'intuizione della necessità di curare la formazione del clero attraverso la pratica degli esercizi spirituali ed impegnando i suoi sacerdoti nelle missioni estere, soprattutto nell'assistenza verso gli schiavi d'Africa. Per favorire una maggiore comunione nel clero, invitava i sacerdoti a riunirsi settimanalmente, per aiutarsi a vicenda nella vita pastorale.

Così un gruppo di ecclesiastici iniziò a riunirsi il martedì, dando vita alle "Conferenze del martedì". I preti della Missione furono da subito ap-

prezzati, sia dalla Chiesa francese per la formazione dei seminaristi, sia dalle istituzioni statali. Un esempio eloquente di questa considerazione da parte dello Stato francese fu la richiesta del re Luigi XIII di avere accanto a sé Vincenzo de' Paoli negli ultimi momenti della sua vita, per ricevere quel conforto spirituale e così potersi preparare degnamente all'incontro definitivo con il Signore.

Continuando a parlare della stima di de' Paoli da parte del governo francese, la reggente Anna d'Austria gli conferì l'ufficio di Ministro della Carità, per organizzare un aiuto ai poveri in tutto il territorio francese. Il suo incarico lo portò a gestire enormi somme di denaro, che furono messe a servizio del bene comune con trasparenza ed efficacia.

L'ordine femminile era formato da donne laiche che dedicavano il loro tempo e le loro energie al servizio della carità, ma alcune di loro iniziavano a manifestare il desiderio di consacrarsi totalmente a Dio. Nacque così una nuova Congregazione che prese il nome di "Figlie della Carità". Con l'intento di lasciare libere le suore e di poter offrire total-

mente il loro servizio per amore a Cristo e alla Chiesa, Vincenzo de' Paoli decise che i voti andassero rinnovati annualmente. Il raggio di azione del loro operato coinvolgeva tutti gli esclusi della società. Ancora oggi le Figlie della Carità sono una delle Famiglie religiose femminili più numerose della Chiesa.

Vincenzo de' Paoli ha respinto con forza la teoria del vescovo olandese Giansenio (1585-1638), il quale affermava che la grazia fosse un dono che Dio concede solo ad alcuni prescelti, sulla base di un imperscrutabile disegno. L'opera di Vincenzo de' Paoli e quella degli aderenti alle sue congregazioni si opposero nettamente contro questa eresia.

Quale eredità lascia la vita di Vincenzo de' Paoli alla Chiesa? Questo santo ha compreso la necessità di coinvolgere i laici, le persone consacrate ed i sacerdoti nell'opera di carità che richiede l'impegno di tutti. Fondare un ordine religioso è un atto di carità perché rende protagonisti coloro che cercano uno spazio per esprimersi, estende il suo operato nel tempo e raggiunge i dimenticati della società.



Continua a Pag. 10



# INTENZIONI DI PREGHIERA MESE DI OTTOBRE

## INTENZIONE GENERALE

### AFFIDATA DAL PAPA

**Perché i giornalisti, nello svolgimento della loro professione, siano sempre animati dal rispetto per la verità e da un forte senso etico.**

La comunicazione è molto importante e la professione del giornalista ha un valore determinante nella società. Nella nostra era le notizie si diffondono velocemente, da internet e social vari, occorre solo che i giornalisti siano professionisti di valore; devono saper attirare il lettore, appassionare e non annoiare, e la cosa più importante: attenersi alla verità di ciò che riporta, perché. Il giornalista ha un ruolo: far conoscere cosa succede nel mondo, quindi di coscienza a fini educativi. Ci vuole un'etica da rispettare per tutti i media. Per quando riguarda la chiesa Giovanni Paolo secondo ha fondato un comitato che vigila sulle manipolazioni delle informazioni. La comunicazione è libera, ma non tutto è lecito scrivere, anche i media devono essere al servizio per il bene comune. La realtà è molto difficile da comprendere per questo il giornalista deve ricercare per approfondire la notizia, riportarla senza stravolgerla. Esistono giornalisti che con la penna uccidono la dignità dell'uomo... Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia... dice Gesù nelle beatitudini. Il giornalista ha una grande responsabilità, così come i lettori hanno il dovere di informarsi su una buona stampa.

## INTENZIONE DEI VESCOVI

**Perché il Signore liberi le nostre comunità dalla malattia della rivalità e dalla vana gloria, dalle mormorazioni e dai pettegolezzi.** Il male ci sta opprimendo, quasi tutte le relazioni amichevoli, di fraternità sono malate. Il demonio sta convertendo tutti i deboli al suo regno. Che fare? Innanzitutto la preghiera incessante, che ci aiuta a riflettere. Dobbiamo prendere coscienza di essere figli di Dio non del demonio e questo si capisce solo quando regna l'amore. Avere un cuore solo e un'anima solo come i primi cristiani. Stiamo vivendo un cristianesimo di apparenza, ipocrisia, falsità, di rivalità, di vanagloria; siamo chiamati tutti a renderci conto di come viviamo e dobbiamo chiedere al Signore di liberarci da questo male, altrimenti la nostra fine sarà drastica. Non lasciamoci attrarre dalle cose terrene, la vanagloria, l'orgoglio e superbia. Tutto ciò che di buono facciamo e tutti i doni che possediamo sono sempre per la gloria di DIO. Siamo servi inutili! Preghiamo perché si possa ritornare nella umile semplicità.

## INTENZIONE MISSIONARIA

**Perché la giornata missionaria mondiale rinnovi in tutte le comunità cristiane la gioia e la responsabilità di annunciare il vangelo.**

Non è facile annunciare il vangelo, le difficoltà sono numerose e a volte ti prende lo sconforto. Non sempre ci si considera idonei e coerenti nel testimoniare. Il battezzato ha comunque, anche se non si considera capace, il dovere di testimoniare e annunciare fino alla fine della vita terrena. Quando non si ha più il desiderio di far conoscere la buona novella è perché non c'è il desiderio dentro di noi di conoscerla. Per diffondere la parola di Dio bisogna essere gioiosi non tristi. Spesso la critica che viene rivolta al cristiano da parte di chi non crede è la mancanza di gioia e di coerenza nell'annuncio. C'è spesso solo ansia, preoccupazione senza speranza, il cristiano invece deve portare vita e non morte, deve testimoniare Gesù risorto non Gesù morto. Senza gioia non si può testimoniare CRISTO.

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

**Segue da Pag. 5: Un po' di Magistero. ....** bri senza cadere in divieti insensati. Comunque, non si possono ignorare i rischi delle nuove forme di comunicazione per i bambini e gli adolescenti, che a volte ne sono resi abulici, scollegati dal mondo reale. Questo "autismo tecnologico" li espone più facilmente alla manipolazione di quanti cercano di entrare nella loro intimità con interessi egoistici.

**279.** Non è bene neppure che i genitori diventino esseri onnipotenti per i propri figli, che potrebbero aver fiducia solo in loro, perché così impediscono un adeguato processo di socializzazione e di maturazione affettiva. Per rendere efficace il prolungamento della paternità e della maternità verso una realtà più ampia, « le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie », in modo particolare attraverso la catechesi di ini-

ziamento. Per favorire un'educazione integrale abbiamo bisogno di « ravvivare l'alleanza tra la famiglia e la comunità cristiana ». Il Sinodo ha voluto evidenziare l'importanza delle scuole cattoliche, che « svolgono una funzione vitale nell'assistere i genitori nel loro dovere di educare i figli. [...] Le scuole cattoliche dovrebbero essere incoraggiate nella loro missione di aiutare gli alunni a crescere come adulti maturi che possono vedere il mondo attraverso lo sguardo di amore di Gesù e che comprendono la vita come una chiamata a servire Dio ». In tal senso, « vanno affermati con decisione la libertà della Chiesa di insegnare la propria dottrina e il diritto all'obiezione di coscienza da parte degli educatori ».

**Tratto da: AMORIS LAETITIA, esortazione apostolica postsinodale del Santo Padre Francesco sull'amore nella famiglia**

# CALENDARIO OTTOBRE 2016

1 Sabato	
2 DOMENICA	Ritiro dei vestiti per la caritas
3 Lunedì	
4 Martedì	
5 Mercoledì	Cenacoli di preghiera dell'AdP presso gli ammalati - Incontro di formazione biblica
6 Giovedì	
7 Venerdì	Primo Venerdì del Mese: comunione agli ammalati; - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
8 Sabato	
9 DOMENICA	OFFERTORIO per i BISOGNOSI - Festa per la ripresa dell'anno catechistico
10 Lunedì	
11 Martedì	Incontro di formazione per il Gruppo Famiglie
12 Mercoledì	
13 Giovedì	
14 Venerdì	Veglia di Preghiera con il Gruppo di Padre Pio - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
15 Sabato	
16 DOMENICA	INIZIO CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO
17 Lunedì	
18 Martedì	Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini
19 Mercoledì	
20 Giovedì	
21 Venerdì	Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito
22 Sabato	
23 DOMENICA	GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE MISSIONI - INCONTRO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO
24 Lunedì	
25 Martedì	
26 Mercoledì	
27 Giovedì	Preghiera dei membri della caritas parrocchiale
28 Venerdì	Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
29 Sabato	Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo
30 DOMENICA	INCONTRO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO - INCONTRO DI FORMAZIONE PER GLI OPERATORI PASTORALI
31 Lunedì	

Segue da Pag. 8: San Vincenzo ...

La Chiesa

oggi più che mai, ha la missione di contribuire all'unità tra tutti gli uomini attraverso il servizio della carità. Il tempo che viviamo offre possibilità di essere strumenti di carità. L'esodo dei migranti, dei profughi e di coloro che cercano di ricominciare una vita a causa della guerra e della violenza, della persecuzione politica e religiosa, delle calamità naturali e dai disastri ecologici, sono l'occasione propizia per lasciarsi coinvolgere in progetti di accoglienza, donando il tempo e le risorse a propria disposizione. La nostra cara Europa che ha rifiutato le radici cristiane, che sono state il fondamento del suo sviluppo, adesso si trova alle porte delle sue nazioni lo stesso Cristo che vuole essere accolto. Gesù Cristo, che viene a visitarci nella persona del povero, invita ogni cristiano ad aprire le porte di quelle case per fare entrare coloro che hanno ricevuto una disgrazia, ma sono destinatari di quella grazia di Dio che passa dalla libertà e dalla pietà umana.

Vincenzo de' Paoli ha combattuto l'eresia giansenista perché ha avuto la certezza che la grazia di Dio può arrivare a tutti gli uomini attraverso l'annuncio del Vangelo, l'accoglienza dei profughi, la visita e la cura dei malati. Noi ci dimentichiamo che abbiamo ricevuto la grazia della fede, la grazia di avere una famiglia, la grazia di avere una casa, la grazia di poter essere curati, la grazia di educare i figli, la grazia di un lavoro. Tutte queste grazie non le abbiamo ricevute da Dio solo per noi stessi, ma per condividerle con coloro che bussano alle nostre porte. Se per Vincenzo de Paoli il prossimo sofferente erano i contadini, i poveri che vivono alle periferie delle grandi città, i prigionieri cristiani imprigionati dai turchi musulmani, oggi abbiamo davanti agli occhi la tragedia umana dell'abbandono degli anziani, la crisi della famiglia, la crescita della povertà, il terrorismo incontrollato, le guerre sparse in tanti nazioni del pianeta, i cambiamenti ecologici del pianeta.

La carità di Vincenzo de Paoli ha avuto la sua radice da un amore indiviso con Gesù Cristo. La cura della fede è il primo atto di carità che ogni cristiano è chiamato a compiere verso sé stesso, perché prepara il terreno alla crescita e alla maturazione di quei frutti che il mondo aspetta. La prima eresia che oggi i cristiani sono chiamati a combattere è proprio quella della coerenza della propria fede, che può rivestire la povertà altrui solo se indossa quella umiltà, quella dolcezza, quella mitezza, quella bontà e quella comprensione che sono il sale della vita e la luce di un mondo che aspetta con impazienza la rivelazione dell'autentica testimonianza cristiana.